

Vincenzo Rabito «Terra matta», generazioni cresciute assieme alla fame e alla fatica nella testimonianza di un manovale siciliano, «illetterato» ricco di intelligenza e cuore

IL SECOLO DEL TERON UN VERGA PROLETARIO

MARIO RIGONI STERN

Dopo le prime dieci dodici pagine per prendere il ritmo e comprendere il senso preciso delle parole a noi insolite, la lettura corre via veloce così che tutto è chiaro senza leggere le note. Ho capito e seguito la vita di Rabito Vincenzo da caruso alla vecchietta e ogni tanto mi fermavo, non per meditare su quanto leggevo nei ricordi delle *teremate* - con un'er-re sola! - nella mia ormai lunga vita. Compagni incontrati in Albania, in Russia, nei Lager durante gli anni della nostra guerra. Cari compagni di sventura che per qualche ragione riuscivo a seguire anche nei loro dialetti; uomini che mi facevano leggere le lettere che ricevevano da casa magari attraverso strani giri; come quello che un giorno nel Lager I/B, un *teron*, mi pregò di leggere e poi di scrivere la risposta a una donna che l'aveva tradito e che, diceva, più l'avrebbe aspettato.

Erano uomini che seppure illetterati avevano intelligenza e cuore più di tanti altri ritenuti colti.

Leggete, leggete voi che ancora amate i libri questo *Terra matta* di Vincenzo Rabito, la vita di un manovale siciliano che con testardaggine e passione, e tanta verità, e forza e bravura di scrittore ha voluto lasciarci come testimonianza di generazioni cresciute assieme alla fame e alla fatica. Facciamolo leggere a chi ha ancora comprendonio e impariamo da lui anche noi che, dicono, sappiamo scrivere. Perché è un libro non inutile, direbbe Primo Levi.

Commozione, rabbia, stupore, paura, dolore, odio, coraggio, ribrezzo, amicizia, dovere, finzione sono sentimenti umanissimi, anche e più sentiti dai semplici e dai poveri. Qui li troviamo tutti, genuini.

La fanciullezza, la fame, il lavoro da piccolo caruso, l'affetto tra i poveri e l'arrangiarsi per sopravvivere. Poi la guerra. *Zona di guerra, per dove si trova* aveva scritto come suo indirizzo alla madre. Soffermatevi su quelle prime cinquanta pagine. Ho ritrovato la fatica e la verità dei nostri connazionali più umili e più poveri ai quali la patria aveva messo una divisa sulla pelle e un fucile in mano per uccidere dentro una guerra e non sapevano il perché.

Certo, erano soldati un po' disor-



Renato Guttuso, «Fuga dall'Etna», 1939: nelle memorie di Rabito rivive la Sicilia contadina tra Otto e Novecento

dinati e poco disciplinati e in quelle memorie scritte dopo tanto tempo, le date, le operazioni, le località e i toponimi non concordano; uno ci si perderebbe, e dopo aver capito qualcosa guarderebbe a questo raccontare fantasioso, ma anche vero, come qualcuno aveva guardato a *Un anno sull'Altipiano* di Emilio Lussu.

L'incolto e il povero, dentro la guerra vivono un'esistenza che gli altri stentano a capire; è ben diversa la realtà vissuta del semplice, come da questo *teron* che non si autolesiona per non morire dilaniato, o per non essere catturato, e invece scrive: «*Ma io questo non lo faceva, perché uno male sopra la mia persona non l'aveva il coraggio di farmilo*».

Dopo i combattimenti, come zappatore, viene messo a scavare le fosse per seppellire i morti e ricorda: «*Quinte, se vedeva che erino più desgraziate di noi italiani, queste povere soldate austriace, perciò, prova ne sia che, quanto cerca un morto austriaco e ci volemmo guar-*

dare che cosa ci avevino nelle tasche, non ci trovammo mai cose per manciare, solo ci trovammo fomare e cartucce e bombe ammiano. Sempre avevino cose per ammazzare, mai per manciare. Quinte stavano più male che noes».

Le pagine della sua infanzia in Sicilia e come *ragazzo del 99* nella Grande

Un ragazzo del '99, da caruso alla vecchietta, il sogno di un pezzo di terra da coltivare in Abissinia, lo sbarco degli Alleati

Guerra sono da leggere per capire i tanti caduti ignoti dentro gli ossari; e quel pazzo valore della povera gente che per orgoglio, nel giugno del 1918, respinse la grande offensiva con la Battaglia del Solstizio che decise la guerra contro l'Austria-Ungheria. Il 3 novembre, sulla strada della Valsugana che porta a Trento, ricorda: «... e ci dovem-

mo contantare che avemmo vinta la guerra. E tutte ci abbiamo gurdate in faccia e tutte diciammo: Ancora manciare per noi non ci n'è. Abbiamo vinto la guerra e abiammo perso il manciare».

Arrivati a questo punto, che già sarebbe un gran bel libro, continuando la lettura troviamo il dopoguerra con tutti i problemi dei reduci poveri e delle promesse non mantenute, e la nascita del fascismo. Rileviamo come un caruso siciliano ha visto i fatti di Ancona del 16 giugno 1920, quando i bersaglieri dell'11° reggimento si ammutinarono, rifiutando di imbarcarsi per l'Albania, con gli anarchici, i repubblicani e i socialisti che saccheggiavano le armiere. Ritroviamo la Firenze degli Anni Venti e, infine, ancora la Sicilia povera dell'interno, con la sua gente e una grande donna, Qurriere Salvatrice che è la madre di Vincenzo Rabito.

Leggiamo di quel dopoguerra, della miseria, del fascismo, del sogno di poter lavorare, di andare in Abissinia per avere terra da coltivare e invece

IL LIBRO



VINCENZO RABITO
Terra matta

EINAUDI, pp. 411, €18,50

Vincenzo Rabito, nato a Chiaramonte Gulfi nel 1899, è scomparso nel 1981. La sua autobiografia - 1027 le pagine del dattiloscritto originale - ha vinto il «Premio Pieve-Banca di Toscana» nel 2000, ed è conservata presso la Fondazione Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano. Il testo pubblicato da Einaudi, a cura di Evelina Santangelo e Luca Ricci, ne è una scelta.

Rabito scrisse le sue «confessioni» fra il 1968 e il 1975, servendosi di una vecchia Olivetti. Così l'ha «letta» la giuria del «Premio Pieve»: «Vivace, irruenta, non addomesticabile, la vicenda umana di Rabito deborda dalle pagine della sua autobiografia. (...) Rabito si arrampica sulla scrittura di sé per quasi tutto il Novecento, litigando con la storia d'Italia e con la macchina da scrivere, ma disegnando un affresco della sua Sicilia così denso da poter essere paragonato a un Gattopardo popolare». Eccone l'incipit: «Questa è la bella vita che ho fatto il sotto scritto Rabito Vincenzo, nato in via Corsica a Chiaramonte Gulfi, d'allora provincia di Siracusa, figlio di fu Salvatore e di Qurriere Salvatrice, chilassa 31 marzo 1899, e per sventura domiciliato nella via Tommaso Chiavola».

si ritrova in camicia nera nel deserto libico e, infine, con gran fortuna, già *ragazzo del 99*, decorato al valore, ottiene un posto di stradino nella sua assolata Sicilia e cammina con badile e piccone sulle spalle per recarsi puntuale al lavoro.

Tutti i personaggi che incontriamo in *Terra matta* li sentiamo vivi come pochi hanno saputo scrivere. Mi viene il ricordo di Verga, letto nella mia lontana giovinezza. Qui abbiamo un Verga proletario.

Durante la Seconda Guerra Mondiale viene richiamato a fare servizio nella sua terra per fronteggiare lo sbarco degli Alleati e in quell'estate del 1943 si ritrova tra cannonate e bombardamenti, e italiani allo sbando e tedeschi che combattono. E soldati americani che parlano siciliano. Questo nostro carissimo *teron* testardo e operosissimo che volle vivere, interrompe il manoscritto nell'estate del 1970, ma raccoglie e ci consegna un secolo della nostra storia più sofferta.

IL DEFENSÒ FALCONES
LA CATTEDRALE DEL MARE
5 EDIZIONI
IN 5 SETTIMANE

Silenzio! La parola ai lettori*

- Ho comprato questo libro subito appena ho letto del paragone con i Pilastri della Terra. L'ho divorato in pochissimo tempo, mi dispiace che sia finita così presto. Lettura molto coinvolgente lo consiglio. Io non me ne sono proprio pentito Francesco
- Il romanzo di Falcone è strepitoso... Un inno all'amore, all'amicizia, alla dignità umana, alla tolleranza, alla speranza e all'ottimismo. Bellissimo. Michele
- Veramente avvincente, una grande scoperta, è difficile staccarsi da questo libro!!! Ales
- Ottimo romanzo storico! Scritto bene, con una trama che non ha niente di scontato. Lucia
- Un libro appassionante, ti coinvolge dalla prima all'ultima pagina. Da non perdere. Massimiliano
- Un romanzo costruito come una cattedrale... non si legge tutto d'un fiato, ma si assapora e ti penetra sottopelle poco a poco. Veramente bello! Olivia
- Indimenticabile. Una vera scoperta, un libro eccezionale. Luigi

* solo un piccolo campione dei commenti quasi tutti entusiastici dei lettori raccolti sul web